

IL CENTROSINISTRA

Bersani: chiedo il voto a tutti gli italiani

● **Il leader del Pd alla Festa socialista a Perugia annuncia che «le primarie saranno senza barriere»**

● **A Monti: «Lo Statuto dei lavoratori simbolo epocale di civiltà»**

SIMONE COLLINI
INVIATO A PERUGIA

«Quanti tremebondi abbiamo. Bisogna avere fiducia nella gente. Ma si è capito, se tutto si svolgerà per bene, il giorno dopo che punto di vantaggio abbiamo? Lovoriamoci tutti insieme con convinzione». Qualcuno gli ha consigliato di farle saltare, qualcun altro di mettere a punto delle regole restrittive che giochino a suo vantaggio. Ma Pier Luigi Bersani, il giorno dopo che Matteo Renzi si è ufficialmente candidato, è ancora più convinto che le primarie si debbano fare, e senza rete.

Niente albo degli elettori, ha detto a chi per suo conto sta discutendo con i collaboratori degli altri candidati. Si al doppio turno, perché il candidato premier dovrà godere di un'investitura ampia, si a un tetto alle spese della campagna in vista del voto del 25 novembre (250 mila euro è la cifra data al momento per più probabile) e si a un collegio dei garanti (tre personalità dall'autorevolezza indiscussa) che vigili sul rispetto delle regole e sulla correttezza del confronto. Ma come spiega andando a Perugia per partecipare insieme a Riccardo Nencini a un dibattito alla Festa socialista, Bersani non vuole «barriere alla partecipazione» (ci si potrà iscrivere il giorno stesso del voto «dichiarandosi elettori di centrosinistra senza preoccuparsi della privacy»), e per vincere la sfida ai gazebo il leader del Pd punterà su una campagna giocata sul «cambiamento» e su una squadra, che presenterà a metà della prossima settimana, che guiderà i «comitati per Bersani» aperti ai non iscritti al Pd e che sarà composta da personalità del partito ma anche chiamate dal mondo dell'associazionismo.

Il giorno dopo che Renzi ha fatto partire la sua corsa in camper, Bersani insiste nel non voler commentare, salvo un laconico «le cose che ho sentito meritano qualche approfondimento». Il motivo? «Preferisco dire quel che voglio fare io, non quel che non va di ciò che dice qualcun altro». E se il sindaco di Firenze non ha nascosto di puntare al voto dei delusi dal centrodestra e da Berlusconi, il leader del Pd non vuole neanche prendere in considerazione l'ipotesi che fosse un invito a inquinare il risultato delle primarie: «Non lo penso e non lo credo che ci sia un appello ad altre forze». Però è innegabile l'occhio strizzato da Renzi in direzione dell'altro campo, e poi sull'omaggio iniziale a Margaret Thatcher e a Ronald Reagan c'è poco da interpretare. Dice Bersani: «Il voto va chiesto a tutti gli italiani. Ma io chiedo un voto per il cambiamento rispetto a dieci anni di berlusconismo. Io propongo di voltare pagina rispetto a dieci anni di disastro sotto il profilo economico, sociale, civile, democratico». Il punto non è insomma la delusione per quanto promesso e non mantenuto. Il punto è che Pd e centrodestra sono alternativi. E che chi vincerà le primarie dovrà occuparsi di «organizzare il campo dei progressisti», lavorando poi per siglare un «patto di legislatura» col fronte moderato.

Qui a Perugia, dove oggi si chiude la Festa socialista, si sarebbe dovuta scattare la foto che doveva sostituire l'ormai morta e sepolta foto di Vasto. O così almeno sembrava, quando un mese fa Bersani, Casini e Vendola avevano accettato l'invito di Nencini a partecipare all'appuntamento. Ora tutto invece sembra essere stato rimesso in discussione, col leader Udc che invoca un

...

«Propongo di voltare pagina rispetto a dieci anni di disastro di Berlusconi»

...

La prossima settimana presenterà la sua squadra Personalità del partito e dell'associazionismo

Monti bis e quello di Sel che fa rinascere la sinistra arcobaleno attorno al referendum contro la riforma Fornero. Non disperano però né Nencini («il campo è tracciato») né Bersani, accolto al parco dell'Arringatore di Pila da quattro contestatori (bandiera dei Cobas, intonazione di «Bandiera rossa» e «ma quale sinistra, sei solo liberista») e da molti applausi. Soprattutto quando il leader del Pd confessa che questa cosa voleva dirla da ventiquatt'ore, ma ha aspettato per poterla dire qui: «È venuta fuori credo casualmente una discussione sullo Statuto dei lavoratori. Tutte le norme fondamentali possono essere aggiustate. Ma lo Statuto è stato un fatto epocale di civilizzazione e cittadinanza. Sinceramente dico che i socialisti hanno il diritto di mettersi la coccarda per questa realizzazione e una figura come Gino Giugni non può essere dimenticata». Non è una polemica con Monti, precisa Bersani, che anzi giudica il premier una persona preziosa: «Il suo rigore e la sua credibilità sono un punto di non ritorno». Però un punto fermo, sullo Statuto, l'ha voluto mettere.

AUTUNNO PREOCCUPANTE

È un altro l'appunto che fa al governo, soprattutto ora che siamo alla vigilia di un autunno che sarà «preoccupante»: non essere ancora riuscito a promuovere «una sintesi» fra le parti sociali per favorire un accordo sulla competitività e lo sviluppo, e non aver ancora convocato Marchionne per discutere della situazione in cui versa la Fiat, soprattutto dopo le decisioni su «Fabbrica Italia».

Le ultime battute, dal palco, sono dedicate al rinnovamento interno al partito, al fatto che «la ruota girerà», che al prossimo congresso prenderà la guida del partito qualcuno con «energie nuove», anche se il «passaggio di generazione» verrà fatto «secondo qualità e merito, non guardando a chi scalcia di più». Le ultime battute lontane dal palco, prima di lasciare Perugia, sono invece dedicate alla legge elettorale. Bersani prende una birra con Nencini e il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato Carlo Vizzini. Il leader del Pd non crede a un accordo tra Pdl e Udc per un blitz in Aula. E Vizzini garantisce: «Al Senato non ci saranno colpi di mano. Manterrò contatti continui con il senatore Zanda».



Oligarchie inamovibili e movimenti di plastica

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

ANCHE SE NON BISOGNEREBBE MAI INFIERIRE SU UN AVVERSARIO A TERRA, È DIFFICILE non commentare l'esultanza della stampa berlusconiana di più stretta osservanza per la spaccatura del Pd prodotta dalle primarie («Tutti contro tutti, e adesso il Pd è morto», titolava ieri, per esempio, il *Giornale* di Alessandro Sallusti). Un rischio che il Pdl ha deciso prudentemente di non correre, dove ovviamente Pdl sta - come al solito - per Silvio Berlusconi, unico titolato a

decidere in materia. D'altra parte, qualora Berlusconi decidesse di non ricandidarsi, e scarseggiassero i delfini ansiosi di provare il trattamento sperimentato quest'estate su Angelino Alfano, non si può escludere che il centrodestra ci ripensi e affidi alle primarie la scelta del suo primo rappresentante (suo di Berlusconi, s'intende).

In molti, tuttavia, sostengono che il centrosinistra non abbia scelto un buon momento per fare le primarie. Ci sono validi argomenti a favore di questa tesi, primo tra tutti il rischio di aprire un confronto nel proprio campo mentre il naturale confronto con l'avversario è di fatto sospeso: il rischio, cioè, che la

«Scelgo il segretario. Adesso, e anche dopo»

M.ZE.
ROMA

«Siamo andati da Bersani per parlare di programma, alleanze e anche di primarie. Noi condividiamo la linea del segretario e quindi alle primarie saremo con lui». Giacomo Portas, parlamentare eletto come indipendente con il Pd, leader dei Moderati, ieri ha incontrato il segretario insieme a una delegazione di rappresentanti del movimento politico e delle liste civiche. Dice che no, non hanno nulla contro Matteo Renzi, «che è anche molto simpatico», ma per guidare il Paese, aggiunge, «ci vuole affidabilità ed esperienza e Bersani racchiude entrambe le cose». Presenta anche il suo slogan: «Adesso! Ma anche dopo».

Portas, è una risposta ironica alla parola d'ordine di Renzi?

«Niente affatto. Renzi ha invitato il centrodestra a votare per lui, ma quegli elettori lì non devono andare solo ai gazebo: devono votare per il centrosinistra anche alle politiche». **Ma Renzi i voti del centrodestra li vuole alle elezioni, non alle primarie.**

L'INTERVISTA

Giacomo Portas

Il leader dei Moderati eletto nel Pd: «Lavoro, imprese, economia, le proposte di Bersani sono più convincenti. Di Renzi apprezzo il coraggio»



«Non è così scontato. A Torino ho visto persone del centrodestra andare a votare per le primarie del centrosinistra e poi candidarsi con il centrodestra. Questo è successo nei Comuni, non è fantascienza. Allora, dico, bene invitare i delusi del Pdl a fidarsi di noi, ma devono farlo al momento del voto politico».

Cercate di portare voti dall'elettorato moderato al segretario?

«Noi siamo una realtà molto importante, a Piacenza abbiamo preso il 13, 5% dei voti, a Torino città abbiamo il 10%, siamo radicati in Sicilia, in Sardegna, nel Lazio... Le nostre liste civiche raccolgono persone che pur non volendo iscriversi a un partito vogliono partecipare, vanno a votare e si interessano alla politica. Per le primarie, dopo esserci confrontati, abbiamo deciso di sostenere Bersani e a metà novembre faremo un'iniziativa per presentare il nostro movimento che oggi conta in tutta Italia circa 700 amministratori».

Eppure Renzi piace proprio ai moderati, compresi quelli del centrodestra, oltre che quelli del centrosinistra.

«Io parlo per me, ovviamente. Non so certo un comunista, ma di fronte al-

la scelta del candidato premier preferisco concentrarmi sui contenuti partendo dalla consapevolezza che questo è un Paese che non può più permettersi di scherzare o di sbagliare. E quando Bersani parla di lavoro, imprese, economia, sa quello che dice, parla di cose che conosce molto bene. È come un dirigente d'azienda che sa come funziona ogni singolo comparto e quindi riesce ad avere una visione d'insieme».

Il cosiddetto «civismo» come vive questo dibattito tutto di Palazzo sul Monti bis?

«Monti ha fatto un buon lavoro, ha portato l'Italia ad avere di nuovo un ruolo in Europa, ma non basta questo. C'è bisogno di crescita in questo Paese, dove si perdono mille posti di lavoro al giorno, e quindi c'è bisogno di una politica che torni a fare delle scelte e proporre delle ricette. Se Monti si presenta alle elezioni e vince farà di nuovo il premier. D'altra parte è già diventato senatore a vita, spero davvero che non diventi anche premier a vita».

C'è una cosa che l'ha colpita positivamente di Renzi?

«Il suo coraggio».

RIFORME

Fini: «Si porti in aula la legge elettorale»

«La legge elettorale va fatta e subito» altrimenti «si rischia di indebolire la credibilità dell'Italia sul piano internazionale oltre che di alimentare sentimenti di sfiducia circa la capacità delle forze politiche di tener fede agli impegni presi di fronte alla pubblica opinione anche a seguito del costante monitoraggio del Capo dello Stato». Lo ha dichiarato il presidente della Camera Gianfranco Fini dopo un colloquio al Quirinale dove l'altra sera era salito Renato Schifani. «La responsabilità impone a tutte le forze politiche presenti in Parlamento di accelerare il confronto, se necessario direttamente nell'aula di Palazzo Madama come correttamente ipotizzato dal presidente del Senato, per preparare una legge ampiamente condivisa e quindi, in quanto tale, presumibilmente in grado di veder confermato il suo impianto anche nel successivo esame da parte della Camera».